

***Italia Nostra***

***I tenimenti Mauriziani in Piemonte - Convegno del 24.11.2007***

*Intervento finale di Guido Sertorio  
Vicepresidente Sezione Torinese di Italia Nostra*

Le relazioni che abbiamo sentito con grande interesse ci hanno fornito prospettive diverse, focalizzate sull'Ordine Mauriziano e sulla situazione attuale.

Vorrei riallacciarmi alla prospettiva storica per fare alcune considerazioni.

1) Anzitutto è una storia che ha radici profondissime.

Quella dell'Ordine di San Lazzaro risale alle crociate e si sviluppa con l'assistenza ospedaliera.

Quella dell'ordine di San Maurizio risale al 1434 e nasce come congregazione religiosa impegnata anche nel temporale.

L'unione dei due Ordini avvenne nel 1572. L'Ordine congiunto aveva diversi scopi, tra i quali quello di esercitare l'assistenza ospedaliera, combattere i nemici della Santa Sede, raccogliere in una specie di congregazione persone elette.

La storia, come tutte le storie, è stata anche travagliata.

All'epoca di Carlo Alberto l'Ordine era quasi uno Stato nello Stato. L'Ordine attribuiva anche prestigiose onorificenze.

Con l'avvento del regime napoleonico il patrimonio dell'Ordine venne nazionalizzato (21 agosto 1800). La reintegrazione dell'Ordine avvenne tra il 1814 e 1816.

2) Il patrimonio. Quello dell'ordine non è solamente un patrimonio unitario e relevantissimo, non è soltanto un insieme collegato di monumenti architettonici, artistici e storici, un sistema in sé, ma rappresenta una specie di "precipitato storico"; è costituito da una stratificazione compatta di elementi culturali che hanno dato corpo a una entità unitaria, tanto rilevante da essere presa in considerazione nella nostra Costituzione repubblicana.

Per dirla in termini di sociologia dei beni culturali, si tratta di un capitale (patrimonio) culturale oggettivo formato dai singoli beni costituiti in unità e di un capitale culturale istituzionalizzato in quanto istituzione viva che trasmette cultura. Di qui il valore della tutela e della valorizzazione del complesso. La visione del singolo bene da tutelare, scorporato dall'insieme è visione superata perché sbagliata. La tutela e la valorizzazione riguardano il tutto.

Il tutto che rimane (anche se molti elementi sono già caduti, quello religioso per esempio). E' il costrutto unitario della storia, e di una storia particolare e unica, che va preservato e valorizzato.

I perché della tutela sono evidenti, ma forse è bene sottolinearli ancora una volta.

- a) La promozione della tutela e della valorizzazione dei beni culturali porta alla diffusione delle pratiche culturali e a una crescita culturale generalizzata. La crescita culturale generalizzata costituisce un bene fondamentale per la vita e lo sviluppo di ogni collettività;
- b) la possibilità di fruizione di ogni bene culturale, ma in particolare modo di un bene come quello del Mauriziano, trascina con sé due valori:

- a) l'uno definibile strumentale, in quanto le pratiche culturali stimolano capacità e facoltà individuali che rifluiscono nella crescita personale di chi le coltiva;
- b) l'altro finalistico, in quanto l'espressione della cultura e delle relative pratiche comporta raggiungimenti personali che attingono la qualità della vita;
- c) il consumo dei beni culturali, e nel nostro caso la fruizione variegata del complesso Mauriziano, ha una significatività profonda: quella di essere *creativa e fontale*. Infatti il capitale culturale oggettivo e il capitale culturale istituzionalizzato sono fonti di quelle energie che ispirano e alimentano altra arte e altra storia, mediante forme di agire individuale e collettivo;
- d) in questa prospettiva di potenziale creativo, la valorizzazione del complesso costituisce anche un'attrattiva internazionale di primaria importanza e, a cascata, non può se non portare benefici alla nostra comunità regionale e nazionale.

3) Di fronte ad un *unicum* di questo genere e alla sua crisi economica (nella quale non mi addentro), l'ente pubblico ha intrapreso alcune strade.

- a) Una strada è costituita da propositi di pianificazione regionale intesi a mantenere la destinazione agricola dei tenimenti. Va subito detto che la prospettiva pianificatoria non risolve i problemi dell'identità del Mauriziano. D'altro canto è noto che i vincoli sono labili.
- b) L'altra strada è rimasta, per quanto ne so, allo stadio della proposta. La Regione, infatti, ha deliberato l'acquisizione di alcuni be-

ni, con deliberazione della G.R. in data 28.12.2005 pubblicata sul BUR in data 02.02.2006, ove si dichiara l'interesse regionale all'acquisto degli immobili riconosciuti dall'UNESCO nel 1997 Patrimonio dell'Umanità:

- intero complesso urbano e rurale del Parco Naturale di Stupinigi;
- contesto storico agricolo della tenuta di Staffarda;
- zona storico paesaggistica a contorno di Sant'Antonio di Ranverso;
- Podere Rosello a Valenza;
- altri beni.

c) La terza strada, recentissima, è quella riflessa nel Decreto Legge 01.10.2007 n.159, diretto, nella sostanza, a promuovere la liquidazione dei beni della Fondazione Ordine Mauriziano. Il "taglio" di questo atto normativo, è quello di decomporre il tutto per soddisfare i creditori. È la prospettiva fallimentare con poche correzioni. È la prospettiva che definirei *ragioneristico-contabile-fallimentare*.

Se questa prospettiva avrà corso, il complesso del bene (bene culturale oggettivo e bene culturale istituzionalizzato) verrà decomposto, e ciò che si decompone muore. L'identità del Mauriziano svanirà. D'altro canto, il destino del frazionamento e della vendita è facile da prevedere: si tratta, anzi, della profezia che si autorealizza. Nell'arco di un decennio si svilupperanno pressioni incontenibili per sfruttare i singoli lotti con costruzioni. E vedremo qua e là spezzoni di quelli che gli urbanisti francesi definiscono *terres vagues*: vale a dire porzioni di territorio *incerte* tra l'urbanizzazione, l'agricoltura residuale e

l'abbandono. Ne abbiamo già attorno a Torino e a Grugliasco. E' il caso tipico e ricorrente della storia del territorio, là dove il territorio stesso viene tagliato con la violenza.

La prospettiva nella quale si è mosso lo Stato italiano, al di là dell'illegittimità costituzionale, è errata, gravemente errata. Il problema non è quello di liquidare il patrimonio per soddisfare i creditori, ma è quello di mantenere in vita un bene culturale unico, di rilevanza mondiale.

Se non si mettono i valori in scala gerarchica e se non si colloca al vertice, in modo prioritario e assorbente, il valore della tutela e della valorizzazione, necessariamente prende il sopravvento la logica economicistica. Si liquida per risanare, ma si risana il nulla e non si fa rivivere quello che si è ucciso. Le due logiche (quella della tutela e quella contabile) non possono essere concorrenti perché la seconda prevarrà sempre sulla prima. La prima deve, invece, dichiaratamente essere prioritaria.

In definitiva, occorre capovolgere la logica perversa del decreto legge in questione.

Ho citato prima Napoleone che non era certo uno stinco di santo (ha mandato a morire milioni di uomini), ma era intelligente. Napoleone non ha diviso i beni del Mauriziano tra i suoi ufficiali. Ha nazionalizzato il tutto. Ha compreso, a volo, il valore del tutto e l'ha passato in blocco alla nazione, all'ente pubblico. Ha fatto quello che noi non siamo capaci di fare. Perché l'unica soluzione del problema del Mauriziano è il passaggio alla mano pubbli-

ca regionale, in blocco.